

Il leader leghista ai magistrati: rinuncio all'immunità

Bordate di fischi per Bossi all'Arena

Di Pietro-De Mita, scontro e insulti

■ VERONA Qualche applauso fuori, ma molti fischi e contestazioni dentro l'Arena di Verona per il leader leghista Bossi. Il Senatour, che proprio ieri ha risposto alla raffica di richieste di autorizzazione a procedere annunciando la rinuncia all'immunità parlamentare, era andato nel teatro scaligero per ascoltare il Nabucco di Giuseppe Verdi, musicista simbolo dell'unità d'Italia ma definito da Bossi «padano» e quindi potenzialmente sensibile al messaggio leghista. Fuori del teatro Bossi ha stretto mani e raccolto applausi ma dentro le contestazioni e i fischi si sono fatti sentire. C'era persino uno striscione contro di lui. E mentre proseguiva il dibattito sull'inevitabilità o meno delle iniziative giudiziarie contro Bossi, scoppiò una lite con insulti tra il ministro Di Pietro e De Mita. L'ex pm l'altro ieri aveva parlato di comportamento furbo dell'ex leader dc su Tangentopoli, affermando che lo stesso De Mita gli avrebbe chiesto recentemente favori

per opere da realizzare in Irpinia. A questa accusa l'ex leader dc ha reagito dando del bugiardo a Di Pietro, che ha a sua volta girato al mittente l'epiteto. L'ex magistrato ha detto di avere persino un biglietto che testimonia di queste richieste. Molto irritato il Ppi per la sortita di Di Pietro, mentre il ministro dell'Interno Napolitano richiama il collega: «Tutti i ministri devono avere il senso del limite e della misura». Intanto lo stesso Di Pietro, dopo una cena con parlamentari amici a Montenero di Bisaccia, fa sapere di essere pronto a fare il leader di uno schieramento di centro, ma fra cinque anni, quando si chiuderà l'esperienza del governo Prodi. Sui rapporti con Rifondazione Napolitano si augura che i dissensi si appianino ma chiede a Bertinotti un comportamento meno estremista. «Una cosa è dire non voto la privatizzazione della Stet, un'altra inaccettabile è minacciare di far cadere il governo se insisterà nella privatizzazione».

CAROLLO DI MICHELE MELETTI SARTORI
A PAGINA 5 e 7



Una donna, giunta in Cecenia con la speranza di avere notizie del figlio disperso, prega sulla tomba di un soldato russo sconosciuto

Drachev/Ansa

L'ARTICOLO

Picasso in camicia verde

■ «Il sistema degli impressionisti è saltato... ho capito oggi Picasso quando affermava che la realtà non può essere costretta in una forma data...». Sublime Bossi, che ha imboccato la «via di Picasso». Dopo Gandhi assolda tra le camicie verdi il genio della pittura e perfino Verdi, musicista simbolo dell'unità d'Italia. Chi è il prossimo?

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 5



LA POLEMICA

«Non facciamone un martire»

■ La Lega voterà a favore delle richieste di autorizzazione a procedere contro Umberto Bossi, il leader lombardo giura che «rinuncerà» all'immunità e La Russa gli ricorda: è solo «una boutade». «Rischiare di farne un perseguitato», dice Mattarella. Nell'Ulivo e nel Polo: la soluzione non è nei giudici. Napolitano: non tollereremo illegalità.

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 6

Grozniy sotto le bombe. Lebed per la tregua

■ MOSCA «Fermate l'offensiva». Alexandr Lebed giunge nella martoriata Grozniy a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum alla città imposto dai comandanti russi. «Quell'ultimatum è stato annullato», annuncia in un'improvvisata conferenza stampa. Poco dopo, il plenipotenziario di Elsin per la Cecenia incontra i capi militari dei separatisti e concorda con loro una nuova tregua. «Domani (ogg, ndr.) - afferma - Grozniy sarà una città calma». Intanto, Grozniy è una città distrutta, percorsa da migliaia di disperati, civili inermi che cercano di fuggire, non sanno dove. Le testimonianze raccapriccianti di un esodo biblico: elicotteri russi, sostengono fonti separatiste, avrebbero sparato su donne, anziani e bam-

bini in fuga. Almeno cinquanta le vittime. Da Mosca, il ministro della Difesa Rodionov, uomo di Lebed, accusa il vice comandante Pulikovski, autore dell'ultimatum: «Non ha concordato l'iniziativa e per questo è stato redarguito». Rodionov aggiunge che il militare è stato «indotto» all'errore. Ma evita di dare un volto al mandante. Ma molti a Mosca pensano al premier Cernomyrdin. Un segno, l'ennesimo, dello scontro in atto al Cremlino. Dalla Casa Bianca, il presidente Clinton si appella alle autorità russe perché evitino un bagno di sangue. Lebed si dice sicuro che il suo ordine sarà rispettato. Ancora poche ore per sapere se l'ex generale è riuscito a convincere i suoi soldati e i loro comandanti.

A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Gli errori dell'Occidente

GIAN GIACOMO MIGONE

■ QUANTO È DATO sapere (e, soprattutto, comprendere) dall'esterno, in Russia è in atto una prova di forza tra il generale Lebed, responsabile della sicurezza nazionale, da una parte, e il generale Kulikov, ministro dell'Interno, dall'altra, che s'impegna sulla decisione di raggiungere un compromesso con i ribelli ceceni oppure radere al suolo Grozniy, come una sorta di avvio di una soluzione finale della questione cecena. Il detentore del potere legittimo, Boris Elsin, non si sa dove sia, in quali condizioni di salute versi, né è chiaro cos'abbia deciso, a proposito della guerra, perché il generale Lebed contesta l'autenticità della sua firma sotto gli ordini che sanciscono la prosecuzione della linea dura. Oggi Elsin, più che una persona democraticamente investita di una carica, appare una sorta di paradigma di un potere non si sa quanto stabile - in una dichiarazione a «Moskovskij Komsomolets» egli stesso dichiara che non si possono escludere nuovi colpi di stato - che comprenderebbe l'esercito, un potere economico in larga parte criminoso, l'Occidente (ma, soprattutto, gli Stati Uniti). Questo valore paradigmatico di Elsin ricorda gli ultimi anni di Breznev, anche se la coalizione di potere che costui rappresentava aveva una composizione ben diversa, determinata dalla sopravvivenza dello Stato sovietico. Se si pensa che la posta in gioco è il controllo della seconda potenza nucleare

SEGUE A PAGINA 14

Dalle città campione nuova frenata dei prezzi. Il ministro del Tesoro: non siamo in recessione

L'inflazione verso quota 3%

Ciampi striglia le banche: abbassate i tassi

■ ROMA. Si raffredda ancora l'inflazione. Secondo i dati delle prime sei città campione dell'Istat (Milano, Torino, Trieste, Palermo, Venezia e Genova) i prezzi ad agosto dovrebbero attestarsi al 3,3%, ben tre decimi di punto in meno rispetto al risultato record di luglio (3,6%). Mai il costo della vita era sceso così in basso dal luglio del 1969. Il dato di agosto, inoltre, è al di sotto delle previsioni della vigilia, che davano l'inflazione al 3,4%. Il ministero del Tesoro soddisfatto rassicura gli operatori economici e afferma che «il calo del-

Rientra l'allarme
Sfratti bloccati fino a dicembre

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 17

l'inflazione non implica pericoli di recessione». In sintonia con l'ottimismo del governo c'è la Cisl. Più cauta la Cgil, con Cofferati che chiede misure antirecessive e di sostegno alla domanda interna. Intanto il Tesoro striglia le banche. Ciampi, tornato a Roma per preparare la Finanziaria, si lamenta che gli istituti di credito non riducono i tassi di interesse come il rallentamento dell'inflazione consentirebbe loro di fare.

DI SIENA GARDUMI
A PAGINA 3

06VIDEO2
Not Found
06VIDEO2

Tutti uguali «Figli» e «figliastri» non esistono più

■ ROMA. Non ci saranno più né figli né figliastri. Per lo meno sulle certificazioni anagrafiche. Nello stato di famiglia d'ora in poi comparirà soltanto l'indicazione dell'intestatario della scheda anagrafica, senza alcuna specificazione riguardante le relazioni di parentela dell'interessato, ed in particolare saranno soppressi i termini «figliastro» e «figliastro», allo scopo di tutelare adeguatamente i diritti della persona. L'iniziativa è stata presa dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che su questa specifica materia ha diramato una serie di direttive, tramite i prefetti, alle amministrazioni comunali, affinché vengano appunto eliminate dalle certificazioni anagrafiche tutte le indicazioni relative alla parentela.

ALDO VARANO
A PAGINA 9

«Il tabacco è droga» Clinton dichiara guerra alla lobby del fumo

■ NEW YORK. Il presidente americano Clinton ha deciso di equiparare il tabacco alla droga e di imporre drastiche restrizioni alla pubblicità delle sigarette. L'annuncio ufficiale sarà dato domani, ma la notizia è stata anticipata fin da ieri alla rete televisiva Cnn dal senatore democratico Ted Kennedy. «Non c'è dubbio», ha detto Kennedy, «sugli effetti positivi della decisione del presidente. Il fumo ha conseguenze tremende per la salute e bisogna combatterle la diffusione soprattutto tra i giovani».

L'equiparazione tra tabacco e droga non comporterà il divieto di vendita delle sigarette, ma le norme sulla pubblicità saranno molto più severe: il provvedimento era stato più volte sollecitato dalla Fda, l'ente di controllo sulla vendita delle sostanze medicinali e narcotici, ma aveva trovato forti resistenze nella potente lobby dei produttori di tabacco che controlla un gran numero di consensi elettorali.

Burocratese addio, Roma parla chiaro

■ EL NUMERO di «In Comune» ricevuto a casa nel luglio scorso, i dipendenti comunali di Roma hanno trovato un supplemento di otto pagine con l'anticipazione del «Manuale di Stile» che il Dipartimento della Funzione Pubblica presso la Presidenza del Consiglio distribuirà a partire da settembre a tutti gli uffici comunali d'Italia. Il manuale è la prosecuzione di uno sforzo già avviato dal ministro Casseas con il suo «codice di stile», volto a modificare la lingua con la quale la pubblica amministrazione comunica con se stessa e con i cittadini. Le raccomandazioni contenute in questa anticipazione sono tutte mirate a demolire il cosiddetto burocratese storico, quella lingua impersonale, circonvoluta e spesso incom-

SANDRO VERONESI

prensibile nella quale, fino a oggi, l'autorità amministrativa si è sempre espressa, regalando una vera cuccagna di spunti ai parodisti e ai dialoghetti più bravi della commedia all'italiana. Viene individuato un vocabolario base composto da 5000 parole indispensabili, e viene fissato in 20 (venti) il numero massimo di parole con cui deve essere costruita una singola frase. Vengono fatti degli esempi: al posto della formula «locale sito in» viene consigliato «appartamento» o ufficio - che si trova in»; al posto di «all'uopo esibisce il benessere dell'attuale intestatario», bisognerà scrivere «perciò presenta la dichiarazione con

cui l'attuale abbonato accetta»; invece di «apporre la firma», si raccomanda di «firmare»; e così via. C'è poi un glossario, che contiene una quantità di espressioni imperscrutabili attualmente molto in voga, come «ex nunc» o «combinato disposto», delle quali viene spiegato l'esatto significato nell'esortazione di fondo a usarle comunque il meno possibile, e c'è un'applicazione pratica di tutto ciò col testo di un manifesto a proposito della tassa comunale sugli immobili (Ici), redatto prima nello stile corrente, pressoché arabo, e dopo in quello auspicato per il futuro, diretto, secco e colmo di informazioni chiare. C'è, infine, il testo di una circolare interna scritta dal Capo di Gabinetto

SERVIZIO DI MASSIMILIANO DI GIORGIO
A PAGINA 9

SEGUE PAGINA 2

Novecento

La musica del secolo

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

